

Il linguaggio della poesia

2 PARTE

IL PARALLELISMO

L'approccio simbolico alla realtà dà la possibilità di creare dei *parallelismi*.

Una delle leggi della poesia ebraica, facilmente individuabile anche nelle traduzioni è il principio del *parallelismo*, per cui un concetto, un'idea o meglio un'intuizione poetica, è ripetuta più volte in parallelo, con parole sinonimiche, o rafforzata per contrasto, o dall'affermazione contraria.

Il pensiero può essere ripetuto, contrastato, prolungato.

Regola mnemonica, ma in ultima analisi tesa all'interiorizzazione: con questa forma di ripetizione i testi scendono nel profondo. Non si tratta di moltiplicare parole, ma di andare a fondo, di impregnarsi di una idea, di una preghiera.

Un intero salmo, il salmo 114, è giocato con la tecnica del parallelismo

¹ Alleluia. Quando Israele uscì dall'Egitto,	la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,
² Giuda divenne il suo santuario,	Israele il suo dominio.
³ Il mare vide e si ritrasse,	il Giordano si volse indietro,
⁴ i monti saltellarono come arieti,	le colline come agnelli di un gregge.
⁵ Che hai tu, mare, per fuggire,	e tu, Giordano, perché torni indietro?
⁶ Perché voi monti saltellate come arieti	e voi colline come agnelli di un gregge?
⁷ Trema, o terra, davanti al Signore,	davanti al Dio di Giacobbe,
⁸ che muta la rupe in un lago,	la roccia in sorgenti d'acqua.

Se noi leggiamo le due colonne in modo separato, notiamo che il primo testo ha un senso, mentre il secondo è solo una eco delle prime frasi.

Il parallelismo nasce dalla esperienza della realtà come frammentaria, contraddittoria, apparentemente priva di senso: questa regola permette di armonizzare e unificare quello che sembra dissonante. Il parallelismo ebraico è sempre binario quasi a specchiare la dualità della dimensione di spazio e di tempo in cui vive l'uomo.

La struttura del parallelismo dona ai salmi un movimento simile al ritmo calmo del respiro umano: i salmi vogliono essere un respiro parlante di fronte a Dio e in comunione con altri¹.

Il parallelismo ha la capacità di creare prima di tutto sintesi: è il **Parallelismo sinonimico**:

Sal 6, 2: *Signore non punirmi nel tuo sdegno /
non castigarmi nel tuo furore.*

Sal 51,9: *Purificami con issopo e sarò mondato /
Lavami e sarò più bianco della neve.*

È evidente che il secondo stico non aggiunge nulla. Raggiunge però la finalità dell'interiorizzazione, il lasciarsi abitare da queste ondate successive.

E anche il **Parallelismo sintetico** ha la stessa funzione di unificazione, per cui un concetto espresso nel primo stico, è completato nel secondo:

Sal 19,8ss.: *La legge del Signore è perfetta /
rinfranca l'anima
La testimonianza del Signore è verace /
rende saggio il semplice, ecc.*

Sal 3,5: *Al Signore innalzo la mia voce /
e mi risponde dal suo monte santo.*

Un altro scopo del parallelismo è quello di creare antitesi: è il **Parallelismo antitetico** per cui un concetto è rafforzato dal suo contrario:

Sal 1,6: *il Signore conosce il cammino dei giusti, /
ma il cammino degli empi perirà*

Sal 20,8-9 *Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.*

¹ E. Zenger citato da Lorenzin, op. cit. p. 35.

Il parallelismo ha ancora la funzione di approfondimento di ampliamento della realtà: è il **Parallelismo ascendente, climatico**, procedimento che c'è in molta poesia del mondo vicino a Israele: ad ogni stico si aggiunge qualcosa, si creano effetti di accumulazione.

Sal 29,1-2: *Date al Signore figli di Dio |
date al Signore gloria e potenza |
date al Signore la gloria del suo nome*

Sal 91,5-6: *La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

La seconda parte del versetto amplia la prima, creando sintesi e armonia:

Sal 122,7: *Via sia pace nelle tue mura
Sicurezza nei tuoi baluardi.*

Sal 126,3: *La nostra bocca si aprì al sorriso
La nostra lingua in canti di gioia.*

Nel caso del salmo 114 che abbiamo visto all'inizio di questo paragrafo, il parallelismo serve ad ampliare la prima parte di ogni verso:

- così *l'Egitto* nel secondo stico diviene *un popolo barbaro*;
- al termine religioso *il suo santuario* il salmista affianca un termine politico, *il suo dominio*: quindi la liberazione di Israele è un atto religioso e un atto di libertà politica;
- il ricordo del passaggio del mare (Es 14) si amplia in quello del passaggio del Giordano (Gs 3): in un solo verso sono affiancati due episodi distanti fra loro;
- al termine *la roccia* intensifica *la rupe*, così come *le sorgenti d'acqua* intensificano *il lago*.

RITMO

La regola fondamentale della poesia ebraica si basa sul fatto che è **accentuale**, cioè regolata da un accento tonico su cui cade il peso, il tono della voce. Questo accento è distribuito tra cesure, pause e fa sì che anche la semplice recitazione del testo assuma già un certo andamento melodico.

Ogni parola ha un accento tonico principale su cui nella recitazione cade il peso della voce. Il verso più comune è quello costituito da due parti contrassegnate da 3 + 3 accenti (ritmo di tipo sapienziale).

Per esempio il salmo 1:

mentre nel lamento ci sono 3 + 2 accenti, in cui il ritmo subisce uno strozzamento.

Come la cerva anela su ruscelli d'acqua,

così la mia anima anela a te, o Dio

ritmo proprio del lamento che quasi riproduce a livello ritmico lo strozzamento di chi parla con il nodo alla gola.

Se abbiamo un inno trionfale possiamo trovare 4+4 accenti, pomposità solenne.

Spesso non ci sono queste regolarità perché sono corrotti.

GIOCHI DI SONORITÀ

La scrittura è prima di tutto una parola da ascoltare e non da vedere. In ebraico ancora oggi è chiamata *miqra'*, lettura dal verbo *qara'* che significa gridare, chiamare, proclamare.

È una parola che allena all'ascolto quindi, affina la capacità di cogliere tutti gli effetti sonori e musicali della poesia, che sono strumento e veicolo del contenuto stesso. *Vedere* il testo scritto indica un atteggiamento di chi non si adatta all'oggetto che si vuole studiare, non si è in sin-tonia con il testo e con il mondo che esso vuole suscitare.

Il pianto e il silenzio dell'esilio attraverso il suono della וּ e della ך nel Sal 137:

¹al nahārōt̄ bābel šām yāšaḅnū gam-bāḳīnū bəzokrēnū ʔet-ṣiyyôn

²ʕal-ʕārāḅīm bəṭōḳāh tālīnū kinnōrōṭēnū

³kī šām šəʔēlūnū šōḅēnū dibrē-šīr wəṭōlālēnū šimḅā^h

šīrū lānū miššīr ṣiyyôn

Oppure far entrare nel dialogo tra madre (אִמּוֹ) e bambino svezzato (גַּמּוּל) evocato dall'uso predominante delle lettere ך e ך nel Sal 132:

šīr ḥamḅāʕālōt̄ ləḏāwīd̄ yhwḥ(ʔādōnāy) lōʔ-ḡāḅah libbī wəlōʔ-rāmū

ʕēnay wəlōʔ-hillāḳtī biḡḏōlōt̄ ūḅəniplāʔōt̄ mimmēnnī

²ʔim-lōʔ šiwwīṭī wəḏōmām̄tī napšī kəḡāmūl ʕālē ʔimmō kaggāmūl ʕālay

napšī

³yahēl̄ yiśrāʔēl̄ ʔel-yhwḥ(ʔādōnāy) mēʕattā^h wəʕad-ʕōlām

I salmi sono scritti per essere ascoltati e questo spiega i frequentissimi **giochi di sonorità** dei salmi.

Ripetizione

Un procedimento stilistico efficace per il fine di un salmo che è essere interiorizzato, pregato è la **ripetizione**. Procedimento di ripetizione delle stesse parole e verbi per aiutare l'appropriazione del testo.

Nel salmo 121 ricorre per 6 volte la radice *šāmar*, *custodire*.

¹ šîr lamma‘ālôṭ
 ’eśśâ’ ‘ênay ’el hehârîm mē’ayin yāḅ ô’ ‘ezrî
² ‘ezrî mē‘im yhw̄h ‘ōśêh šāmayim wā’āreṣ
³ ’al yittēn lammôṭṭ raḡ lek ā ’al yānûm šōmreḵā
⁴ hinnêh lô’ yānûm w^elô’ yîšān šōmēr yiśrā’ēl
⁵ yhw̄h šōmreḵā yhw̄h ṣ ill^eḵ ā ‘al yaḍ y^emîneḵ ā
⁶ yômām haššemeš lô’ yakkekḵâh w^eyārē^aḥ ballāylâh
⁷ yhw̄h yišmorḵā mikkol rā’ yišmōr ’eṭ nafšeḵā
⁸ yhw̄h yišmōr ṣ ê’ṭ^eḵ ā ûḅ ô’eḵ ā mē‘attâh w^e‘aḍ ‘ôlām

Qui ci sono anche ripetizioni di parole che danno il ritmo della salita: Da dove viene **il mio aiuto** (‘ezrî) / **il mio aiuto** (‘ezrî) viene dal Signore

Non si addormenterà il tuo custode/**non si addormenta**

Una delle forme è *l’inclusione*: una parola, un verso all’inizio di un testo è ripetuto anche alla fine dell’unità frequente negli inni e nei salmi di rendimento di grazie. Il compito di ringraziare e di benedire il Signore non è mai finito, perché è la parola iniziale e finale.

A volte essa è un ritornello che apre e chiude un salmo:

Sal 8,1.10 *O Signore, nostro Dio,
 quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Sal 118,1-29 *Celebrate il Signore, perché è buono;
 perché eterna è la sua misericordia.*

Il **ritornello** è una ripetizione particolare, un verso intercalato che si ripete a intervalli regolari. Uno stesso ritornello unisce due salmi inspiegabilmente divisi. I salmi 42 e 43 sono contigui ma separati: il primo ha un titolo e il secondo non ha nulla.

Sal 42,6.12 *Perché ti rattristi anima mia,
 perché su di me gemi,
 spera in Dio ancora potrò lodarlo,*

lui salvezza del mio volto e mio Dio.

Al cuore della supplica la speranza che la lode si aprirà ancora.

Sal 43,5: *Perché ti rattristi anima mia,
perché su di me gemi,
spera in Dio ancora potrò lodarlo,
lui salvezza del mio volto e mio Dio.*

Un ritornello ha il senso di strutturare una composizione di darne il tono di fondo. In questo caso ci stupisce che siano in due salmi distinti: questo era un salmo unico, è stato separato e non sappiamo il motivo.

Troviamo ritornelli ancora nel salmo 46, nel salmo 57, nel salmo 67.

Sal 46,8.12: *Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

Sal 57,6.12: *Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.*

Sal 67,4.6: *Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.*

La ripetizione di una parola, di un verbo, di un'intera espressione, ha una funzione di enfasi: si vuole dire che quella cosa è particolarmente importante.

Prendiamo per esempio il Sal 150 con il continuo e ripetuto imperativo *lodate/lodatelo*

Vi sono salmi interamente giocati sulla ripetizione: il Sal 29 ripete per sette volte il termine *qôl* (קוֹל) che significa voce e significa tuono.

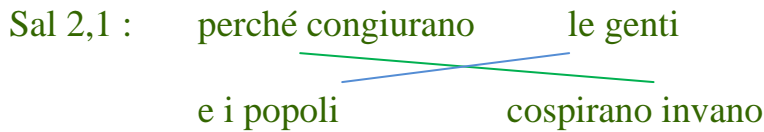
Il **chiasmo** è un altro procedimento letterario, un'altra forma stilistica. È una figura retorica per cui due espressioni si riferiscono a due altre seguenti, ma in ordine inverso, secondo lo schema ABA'B'.

Sal 19,2: *I cieli narrano la gloria di Dio*

L'opera delle sue mani annunzia il firmamento

Un esempio tipico dell'uso del chiasmo è il salmo 2:

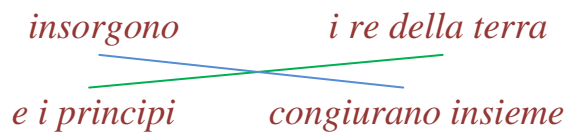
Sal 2,1 : perché congiurano le genti
 e i popoli conspirano invano



nella prima parte abbiamo prima il verbo e poi il soggetto
 la seconda parte inizia con il soggetto e poi il verbo
 Quindi AB-B¹A¹

Anche in Sal 2,2 abbiamo due unità:

insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme



nella prima abbiamo prima il verbo e poi il soggetto
 la seconda parte inizia con il soggetto e poi il verbo.

Ancora in Sal 2,5

Parla a loro con ira: verbo e sostantivo
Con il suo furore li atterrisce: sostantivo e verbo.

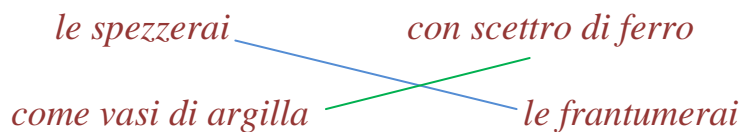
Ancora in Sal 2,8

i popoli come tua eredità
come tuo possesso i confini della terra



Ancora in Sal 2,9

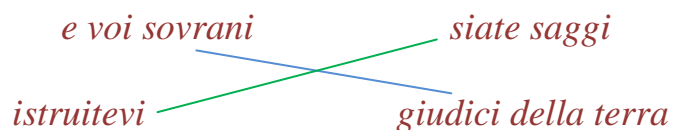
le spezzerai con scettro di ferro
come vasi di argilla le frantumerai



nella prima parte: il verbo e poi stato costruito
 nella seconda parte: lo stato costruito e poi verbo

Ancora in Sal 2,10

e voi sovrani siate saggi
istruitevi giudici della terra



nella prima parte vocativo **sovrani** e poi imperativo **siate saggi**

nella seconda parte imperativo **istruitevi** e vocativo **giudici della terra**

Un altro procedimento stilistico è **l'espressione polare**: un modo di esprimere la totalità mediante la menzione dei due poli estremi. Per esempio, *cielo e terra*:

- Sal 115,15: *Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.*
- Sal 121,2: *Il mio aiuto viene dal Signore
Che ha fatto cielo e terra*
- Sal 124,8: *Il nostro aiuto viene dal Signore
Che ha fatto cielo e terra*
- Sal 134,3: *Da Sion ti benedica il Signore,
che ha fatto cielo e terra.*
- Sal 135,6: *Tutto ciò che vuole il Signore,
egli lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.*
- Sal 146,6: *creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.*

Nel **merismo** la totalità è espressa menzionando i poli estremi della stessa categoria:

- Sal 8,8: *tutti i greggi e gli armenti*

Anche se nel salterio è insolita la rima, sono frequenti i procedimenti sonori.

L'allitterazione, consonanza fonica all'inizio di parole o di sillabe:

- Sal 122,6: Domandate pace per Gerusalemme

שְׁאֵלוּ שְׁלוֹם יְרוּשָׁלַיִם
ša'ālū šēlôm yē'rûšālāim

L'assonanza: corrispondenza di suoni fra vocali accentate

- Sal 1,3b: *il suo frutto darà a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;*

פְּרִיּוֹ יִתֵּן בְּעֵתוֹ וְעָלָהּ לְאֵיבּוֹל
 piryô ... be'ittô ... lô' yibbôl

Sal 8, 5: Che cosa è l'uomo perché ti ricordi di lui
 Il figlio dell'uomo perché ti prendi cura di lui

מִהָאָנוּשׁ כִּי־תִזְכְּרֵנוּ וּבֶן־אָדָם כִּי תִפְקְדֵנוּ:
 kî t̄ izk^er^ennû... kî t̄ ifq^ed^ennû

Sal 8,6: Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli
 Di gloria e di onore lo hai coronato

וַתַּחַסְרָהּ מְעַט מֵאַלְהִים וְכְבוֹד וְהַדָּר תַּעֲטֶרְהָ:
 watt^e ḥass^erēhû...t^e 'at t̄^erēhû

L'**onomatopea** si ha quando una parola imita il suono di ciò che descrive:

Sal 68, 26-27: in mezzo le fanciulle che battono tamburelli,

בְּתוֹךְ עֲלָמוֹת תּוֹפְפוֹת:
 b^et̄ ôk 'ālāmôt tōfēfôt

dove abbiamo questa insistente finale in *ot* che è onomatopeica e cerca di riprodurre il battito dei tamburelli.

Sal 140,4a: affilano la loro lingua come serpenti

שָׁנְנוּ לְשׁוֹנָם כְּמוֹ־נָחַשׁ
 šānănû l'shônām k^emô nāḥāš

dove la **ש** vuole riprodurre il sibilo del serpente.

Diversi salmi hanno una **forma alfabetica**. I salmi alfabetici appartengono a diversi generi letterari, ma sono redatti mediante una tecnica compositiva alfabetica.

(Il salmo 25-34-37-111-112-145)

Si tratta normalmente di un acrostico, inizio di verso, principio di verso, in cui l'inizio di ciascun versetto inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico.

Il più noto e denso teologicamente è il salmo 119 che è un classico salmo sapienziale, nomistico, al suo centro c'è la *tôrâh*. Ha 176 versetti

suddivisi in 22 strofe di 8 versetti ciascuna, dove i versetti sono dei distici, composti da due linee. Le prime parole di tutti e 8 i versetti di ciascuna strofa iniziano sempre in modo progressivo con una lettera dell'alfabeto ebraico. È molto ricercato. Risponde a criteri di tipo mnemotecnico, a procedimenti letterari che aiutano la memorizzazione. Questa tecnica alfabetica aiuta la memorizzazione ma risponde a un criterio di tipo teologico: ha al suo centro la *tôrâh*, insegnamento, luce, grazia, dono. Gioia per il credente è adempiere un comandamento della *tôrâh* e quando l'ha adempiuto sua gioia è compiere un altro comandamento della *tôrâh*.

L'alfabeto contiene in sé tutte le combinazioni possibili, quindi tutte le parole possibili, l'effabile tutto ciò che si può dire, così la *tôrâh* condensa in sé tutta quanta la parola di Dio e la risposta che l'uomo vi deve offrire. Che cosa vi è al centro di questo salmo? La *tôrâh*, ma la *tôrâh* è celebrata in ciascuno dei suoi 176 versetti con 8 sinonimi, per cui troviamo costantemente all'interno di questo salmo non solo la parola *tôrâh*, ma *parola, promessa, precetto, volontà, testimonianza, comandamento*, sinonimi che rinviano sempre alla stessa realtà: la parola di Dio che esprime la volontà di Dio.